INVERNO 1955 - 56

N. 5

ADAMELLO

ADAMELLO

PERIODICO DELLA SEZIONE DI BRESCIA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

INVERNO 1955-56 N. 5

Sommario

I primordi dello sci nel Bresciano (G. Laeng) . . . . . pag. 1

La leggenda del Pizzo Badile (A. Campa) . . . . . » 3

Una passione come un'altra (I. Esposito) . . . . . » 4

I. A. Carrel, guida italianissima (V. A. Martinelli) . . . . » 5

Alpiturismo (R. Facchetti) . . . » 7

Slalom gigante (L. Damiani) . . » 8

Il medico e la montagna (G. Cerruto) . . . . . » 9

Un brindisi di 79 anni fa . . . » 10

Libri . . . . . » 10

Prime ascensioni . . . . . » 11

Vita della Sezione . . . . . » 13

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
Piazza Vescovato, 3 - Telefono 260-99 - Brescia

DIRETTORE RESPONSABILE: Angelo Rota

La collaborazione è aperta a tutti

Le opinioni espresse dai singoli autori negli articoli firmati non impegnano nè la Sezione nè la Rivista

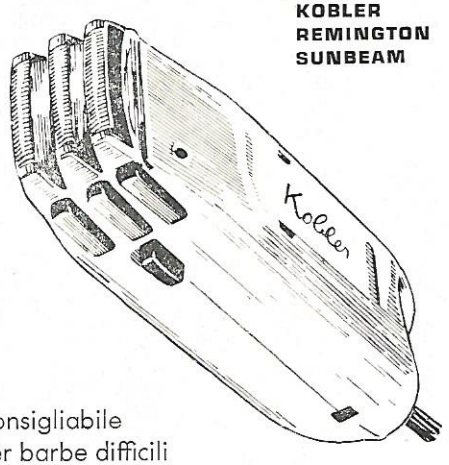
Viene inviato gratuitamente ai Soci ordinari e vitalizi della Sezione

Spediz. in abbonamento postale - Gr. IV.

IN COPERTINA

La parete nord dell'Adamello (m. 3554)
(Foto Dott. Cesare Bettoni)

I MIGLIORI RASOI ELETTRICI



Consigliabile
per barbe difficili

V. MOROCUTTI
VIA X GIORNATE 2 - BRESCIA

PEZZI RICAMBIO - RIPARAZIONI
Sconto del 10% ai Soci del C. A. I.

I PRIMORDI DELLO SCI NEL BRESCIANO

GUALTIERO LAENG

Dolce ed amaro per me il riandare col pensiero i tempi eroici dello sci nel Bresciano. *Dolce*, perchè si affollano i ricordi di un periodo sereno e di una valida azione compiuta con cari amici di gioventù (in parte, ahimè, scomparsi dalla scena del mondo), iniziativa che ha poi avuto i necessari, notevoli sviluppi, con beneficio del turismo bresciano. *Amaro*, perchè da quei bei tempi di proselitismo e di alpinismo sempre attivo, mi separa ormai un mezzo secolo; anzi, per essere più esatto, ben 52 anni se ne sono andati. Eppure, rammento ancora oggi l'emozione con la quale, in compagnia del carissimo e compianto Nino Coppellotti, mi recai in una mattina d'inverno alla stazione a ritirare le due prime paia di sci (allora si diceva « ski », ignorando la giusta pronuncia), direttamente giuntici dalla Norvegia. L'ordinazione era stata fatta in gran segreto per non allarmare le nostre famiglie, cui imprudentemente in un primo tempo avevamo magnificato il nordico mezzo di locomozione sulle nevi e le velocità con esso ottenibili sui candidi pendii immacolati: velocità di 60-70 km. e più all'ora. Una nuova maniera, insomma di arrischiare l'integrità delle nostre ossa, già minacciata — a parer loro — sufficientemente dall'arditezza delle nostre scalate alpine, compiute per di più (orribile a dirsi) senza aiuto di guida o di portatore. Anche i mezzi per l'acquisto erano stati racimolati mese per mese con sagge economie sulle nostre finanze non rigogliosissime.

Ora i magici legni si trovavano finalmente nelle nostre mani. Sarebbero stati i nostri « Stivali delle sette leghe » come quelli delle meravigliose saghe che i nostri nonni ci avevano narrato quando eravamo ancora bimbi.

Li guardavamo, li rimiravamo quei legni, accarezzandone la lucida faccia superiore, provandone con la palma della mano la liscia superficie inferiore, segnata dal lungo solco tondeggiante di guida.

Gli attacchi per il piede (allora non si conoscevano ancora quelli moderni con la molla a scatto) erano costituiti da un lembo di flessibile cinghia di tessuto « balata », munito verso l'estremità posteriore di un semicerchio di cuoio ove collocare il calcagno e della relativa cinghia da passar sul collo del piede; un'altra cinghia, fissata alla staffe metalliche, permetteva di fermare la punta della scarpa entro le staffe stesse.

E ci sembrarono subito ideali, non pensando allora, ignari di tutto, o quasi come eravamo, che potevano, al contrario riuscire pericolosissimi in caso di mala caduta in velocità. Bastoncini non erano uniti; nè d'altra parte si usavano.

Nostra bibbia e nostro vangelo, era stato fino a quel momento uno smilzo libretto: *Der Alpine skilauf*, dovuto alla penna di un noto alpinista tedesco, il Paulke: una trentina di pagine in tutto, illustrate da qualche raro schizzo al tratto e da una serie di norme e di consigli, del tutto saggi, ma non sufficienti di certo alla nostra legittima sete di sapere. Di maestri di sci in Italia, allora, neppure l'ombra. Sicchè, per apprendere l'uso dell'istrumento, dovevamo fare tutto da noi: esperienza e pratica.

Nino Coppellotti, caduto eroicamente nella guerra 1915 - 18.

Il dio delle tempeste volle subito esserci favorevole facendo scendere la neve fin sui colli bresciani. E alla prima domenica, fra la non celata curiosità dei cittadini imbacuccati e dei roncari incontrati per via, ci avviammo a quello che reputavamo il più vicino ed adatto campo di esercitazioni: il prato che dal sommo del Monte della Maddalena scende verso la dolce colma delle Caselle.

Per me, che già allora ero un pattinatore abile e stilista e conoscevo le regole e i movimenti utili a conservare l'equilibrio su di un mezzo scivoloso, la cosa andò subito benissimo; feci una magnifica volata in linea diritta, reggendomi sempre fino al termine del campo e accennando perfino, per analogia di movimenti col pattinaggio, un discreto abbozzo di « Christiania strappato » a guisa di freno. Ma per il mio collega Nino fu tutt'altra cosa: dopo una breve scivolata cominciò ad annaspare con le braccia, divaricava inconsciamente i legni e, prima di giungere al fondo, aveva già punteggiato il percorso di non so quante impronte della parte più molle e carnosa del suo corpo. Ma, novello Anteo, sembrava ad ogni contatto con la terra dolcemente imbottita di candore, riprendere nuove energie; e con magnifica costanza, riprendeva pure a rialzarsi, scivolare, annaspare e cadere.

Però, dalli e dalli, anche lui ce la fece finalmente a reggersi diritto fino in fondo, non una, ma più volte. Era felicissimo; addirittura raggiante; perfino immodesto. E fu proprio l'immodestia a perderlo. Mentre io risalivo un'ultima fiata il pendio arato dagli innumeri passaggi, il mio piccolo amico (piccolo di statura, ma grande di cuore e di coraggio) si dava all'ebrezza della volata già sicura. Ma, passandomi accanto in velocità, volle ammiccarmi nel punto giusto del sorpasso, volgendosi verso di me e gridandomi: « Guarda come vado bene! ». Quel breve volgere del capo gli fu fatale: le punte degli sci gli si incrociarono dinnanzi, e finì in un capitombolo magistrale; con nessuna conseguenza per il suo corpo, ma con conseguenza gravissima per il suo mezzo di locomozione. Le punte degli sci erano andate in frantumi. A sera quasi buia, scendemmo al piano per sentieri nascosti, e rincasammo per vie deserte affinchè i cittadini non vedessero lo scorno d'uno di noi. Mesto ritorno d'una giornata sognata invece al mattino piena di trionfi...

Spezzata la carriera, dunque?

Mai più! Ciascuno di noi era stato previdente; chè, insieme al primo paio di sci, s'era fatto arrivare un legno di ricambio. E così, mettendo insieme la riserva dell'uno e dell'altro, il buon Nino ebbe pronto il modo di ricominciare le sue esperienze.

Da allora scoprimmo gradatamente tutti i campi di sci del Bresciano, alcuni dei quali divenuti poi, a molta distanza d'anni, frequentatissimi e in parte attrezzati. E passammo in rassegna i prati presso la Forcella di Cimmo e quelli della Pontogna sulle falde del Monte Guglielmo; andammo in vetta al Guglielmo stesso; ci spingemmo in Val di Marmentino, ai prati di Vezzale e sulla cima di Monte Ario; montammo al Maniva e ai pendii del Dasdana. Poi venne la volta della Colma di S. Zeno e di Monte Spluda che aprì nuovi stupendi orizzonti alla nostra brama sciatoria. E qui ci fu compagno inatteso il vero precursore ignorato dello sci in provincia: il possente e barbuto notaio Tonelli, che comparve in stazione con un paio di sci che noi giudicammo addirittura « preistorici » e che invece erano degli autentici sci finlandesi, con la punta rialzata alle due estremità e con gli attacchi primitivi (e pur saldissimi) formati da una robusta canna d'india bene infilata in due strette guaine cilindriche di cuoio di renna e da lunghissime striscioline di cuoio, pure di renna, con le quali fissare, con laboriosi giri e rigiri, il piede alla staffa.

E qui, durante la discesa in Val Palotto si ebbe anche la prima avventura di uno sci (proprio uno di quelli del Tonelli) che, abbandonato per un momento mentre noi si faceva un po' di refezione, inopinatamente si pose in moto da solo, infilando un valloncello che, in basso, diveniva roccioso e costrinse tutti noi, per il ricupero, ad appiedarci ed a fare non più dello sport sciatorio, ma rampicatorio, all'ingiù, su un terreno ghiacciato, quanto mai infido, aggravato dal fatto di avere una mano occupata dal bagaglio, ormai ingombrante dei lunghi legni. Un miracolo ritrovare intatto lo sci fuggitivo dopo tanti balzi lungo le rocce! Eppure fu così.

Un'altra discesa preoccupante dello stesso genere ebbimo, se ben ricordo, nel 1906, dopo aver raggiunto e lungamente sorpassato il Corno d'Aola, quando, essendo la neve troppo crostosa e piena di trabocchetti, decidemmo di calare direttamente in Valbione lungo un canalone ghiacciato nel quale — buon per tutti — servirono a meraviglia le brevi piccozze che due di noi avevano prudentemente infilate nel sacco per ogni evenienza.

Ma qui, a questa escursione a cui avevamo dato un carattere intersezionale fra i soci del recentemente fondato « Gruppo Lombardo Alpinisti senza guida » (di poi entrato, con tutti gli onori, a far parte del Club Alpino Accademico Italiano) si intrecciano altri ricordi e le tracce del diffondersi del nuovo sport invernale ,allora inteso solo « alpinisticamente » cioè quale ausilio ad avvicinare le vette e non come sport a se stesso. E si affacciano altre figure di bresciani e bergamaschi e milanesi, di cui, se non v'ho annoiato, dirò in una successiva puntata, parlandovi anche del sorgere delle prime « stazioni invernali » bresciane.

GUALTIERO LAENG
del Club Alpino Accademico Italiano

La leggenda del Pizzo Badile

ANNIBALE CAMPA

Il Badile è una gran lama di roccia e frana assai. Così nessuno ci era mai salito. Ai piedi del Pizzo Badile c'è il Pian Grande, una gran conca con folta erba verde molto buona per le mandrie così le mucche ci vanno a pascolare, fino su alla Malga del Marmor, e più in alto ci vanno le pecore.

In fondo alla conca del Volano, alla Baita Falissu, dove cominciano i pascoli, finiscono le foreste di abeti nerissime e fresche, e nella gran Gola scorre il Re Tredenus, con acqua limpida, molte cascate spumeggianti, e lungo il sentiero lastricato dove scendono le slitte di legno tirate dai muli, sorgono numerose santelle dalle pitture stinte.

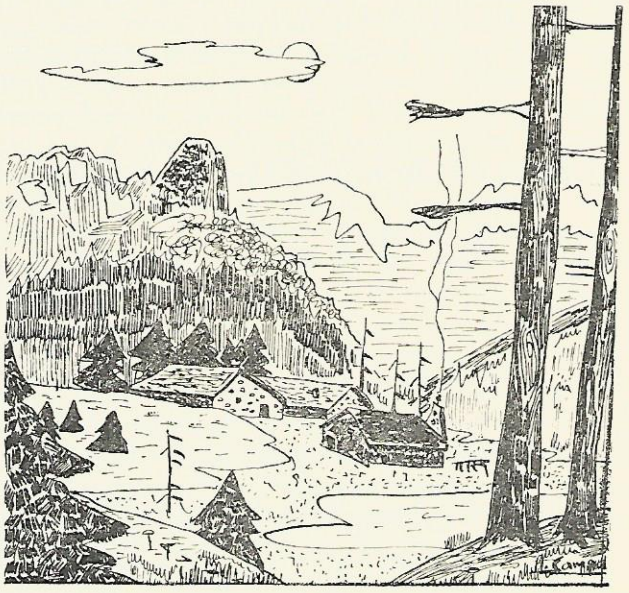
I pastori non fanno altro che stare sui pascoli con le pecore, fin quando la lana è lunga tanto che il vello si perde sui rovi e se lo pestano con gli zoccoli. Aspettano che la lana cresca.

Le pecore vanno anche dove c'è un solo filo d'erba, e se non c'è acqua le pecore stanno senza bere anche per un mese. C'era un pastorello che stava con le pecore proprio dove i nevai scendono dai paretoni della Cima di Mezzamalga e c'è acqua; il gregge ingrassava, gli agnellini brucavano fili d'erba tra i macereti, mangiando genzianelle, e dormivano sui rododendri e sul lichene delle placche dei gandoni.

Il pastore era soddisfatto del gregge, beveva acqua e aceto, dormiva sotto un ombrello rosso grande come una baita, ma non era contento, per via del Pizzo Badile. Vedeva i cacciatori che andavano su e giù per i dirupi e nessuno riusciva a salire in vetta, arrivavano ai piedi delle pareti, giravano verso il Dente, verso il vallone di Cotro lungo la « Fasa », e poi le « grole » gracidavano e loro tornavano indietro.

Il pastore voleva essere il primo a salire sulla vetta. Aveva pensato che ci poteva essere oro, argento o una pietra o un'erba che facessero passare molte malattie, dato che tutti volevano andarci sopra. Quando stava con le pecore steso al sole con un filo d'erba in bocca, guardava le pareti e pensò di aver trovato una via per salire lungo le rocce, e poiché voleva essere il primo, lasciò il gregge all'alba e si mise in cammino. Era un bel giorno di sole e le montagne erano smaglianti, erano veramente i monti del Signore, e arrampicando con mani e piedi, scodinzolando e annaspando arrivò sulla vetta con una gran paura addosso.

Cercò bene, ma sulla stretta vetta non c'era niente. Proprio niente. Solo sassi, sassi e terriccio. Nient'altro. Allora si arrabbiò. Poi pensò che era



stato il primo e lo avrebbe detto a tutti. Sì, lo avrebbe detto a tutti. Aveva fatto tanta fatica per non trovare niente. Solo per poter dire di esserci stato. Meglio che niente. Dalla cima il pastore vedeva tutte le valli colme di pascoli e di foreste, di torrenti e di fiumi, villaggi vedeva, pecore e armenti, vette e nevi.

Quello, e non altro ,era il tesoro sulla vetta. Ma non poteva portarlo con sè, così cominciò a scendere, infuriato. Infuriato scendeva, facendo attenzione a dove posava i piedi, perchè c'erano molte zolle erbose su quel versante, terriccio, sassi smossi. Mentre scendeva, arrivò sulla vetta dalla Val Dois una nuvola a forma di anguilla. Serpeggiò intorno alla vetta. Si allargò silenziosa, incappucciò la cima, si abbassò rapida e coperse tutta la montagna. Il pastorello si trovò nel buio lattiginoso della nebbia. Non vedeva più sotto di sè il fondo valle, le baite e le sue pecore. Non vedeva più niente e non ricordava da che parte era passato salendo.

Tutto divenne umido e scivoloso. Scese a destra, ma trovò un gran salto e ne ebbe paura. Provò più in là, ma c'era una fessura stretta e poi il vuoto. Dove prima aveva visto uno spazio piano grande come la piazza del villaggio, ora vedeva solo nebbia, sassi erti e rocce cadenti a picco. Non poteva più scendere. Aspettò molto tempo che si dissipasse la nebbia seduto con le gambe penzoloni sul vuoto. Ma la nebbia non si alzava. Allora cominciò a piangere e pensò che non avrebbe mai dovuto salire e che stava pagando caro il suo peccato d'orgoglio. Pensò anche di buttarsi giù, forse avrebbe fatto più presto. Infine si mise a pregare. Pregava, tutte preghiere in latino, dette in fretta, gli venivano in mente quelle sentite ai vespri e le diceva, poi finì per inventarne di sue in dialetto e gli pareva di pregare molto meglio che non dire il Pater. Allora, si squarciò la nebbia, nel buio apparve un cerchio di fuoco, e da quella luce uscì un uccelletto. Non so che uccelletto fosse, so che il pastore lo guardava estatico e lo udiva cinguettare. Saltellava, questo uccelletto, e dove saltellava, il pastorello metteva piedi e mani, mani e piedi, l'uccelletto davanti e lui dietro, alla svelta, sino a che si trovò come per miracolo sui ghiaioni presso i boschi di scure conifere, dove l'uccello guida sparì e il temerario pastore fu salvo.

E dopo che egli fu tornato sui pascoli con le sue pecore, pensò che l'uccelletto non fosse un picchio, ma un angelo travestito da picchio.

Vendute le migliori pecore del gregge e una cattiva capra, con i soldi ricavati, fece costruire tutte le santelle sulla mulattiera accanto alla forra del Re Tredenus e pagò così il suo debito.

ANNIBALE CAMPA

UNA PASSIONE COME UN' ALTRA.....

...Quella dei « sassi »...

Talvolta, zaino a spalla, si parte. Per dove? Gli interroganti aspetteranno magari di sentire il nome di un monte alla moda, invece, con lo stesso effetto di una doccia fredda, arriva un'inaspettata risposta... per « sassi »! Per sassi?! Diavolo! E per che farne? Oh! non certo per costruire, chè, anzi, talvolta, a suon di martellate, anche i monti si demoliscono! Ma... così, per collezionarli. Rocce vulcaniche. Rocce sedimentarie. Rocce metamorfiche... Ad esempio, ecco: questo monte è formato da uno zoccolo granitico (ne prendo un pezzetto che metterò fra le rocce vulcaniche...) e da una grande massa calcarea (altro campione che andrà a far parte di quelle sedimentarie...). Così, nella mia stanza, si vanno allineando, uno accanto all'altro, campioni di rocce e di minerali. che mi parlano al cuore, oltrechè alla mente. Ecco: questo quarzo viene dalla Val d'Ossola... Questo serpentino, dal Pizzo Cervadone... Questa fassaite, dai Monzoni... Questa diorite dall'Adamello... Questa dolomia, particolarmente cara, viene da un'aerea terrazzina, lungo la via Jhan della Terza Torre del Sella. La raccolsi mentre, accanto alla guida Riz, aspettavo i miei compagni di arrampicata, impegnati a raggiungerci... Così, ogni pietra, oltre ad avere un significato... scientifico, ne ha, per me, uno... sentimentale. Ciascuna mi ricorda un monte, una valle, un passo, percorsi o saliti durante le mie scorribande alpine. Tutte mi ricordano ore belle e indimenticabili, passate a tu per tu con le « mie » montagne e con le « mie » rocce.

Lo so... Questa dei sassi è una passione (che sia... « sassomania »?...) che muove sovente al riso. Amici e conoscenti canzonano spesso e volentieri... Oh! i « cogoli »!!! (Uno di essi così chiama l'oggetto del nostro interessamento; la scienza che li studia, « cogologia »; e chi si occupa di questa, « cogolo »!... Mirabili variazioni linguistiche!...).

Eppure Guido Rey ha detto che la geologia è stata la madre dell'alpinismo, poichè quasi tutti i primi salitori dell'Alpi furono geologi, i quali vi andarono mossi prima dall'interesse scientifico: solo in un secondo tempo, da questo, nacque anche quello alpinistico.

Una mia conoscente, chiama il cognato suo, geologo, nonchè professore: « prufessur dei sass e baloc' »! Certo che, così enunciata, la sua professione, non è proprio delle più rispettabili...

Per fortuna del geologo, oggi sulla scena della vita nazionale, sono apparsi gli idrocarburi, autentica ricchezza economica, cercati, individuati e segnalati proprio dai « prufessur dei baloc' », che ora sono diventati quasi sinonimo di petrolio e metano. E quandò un'attività, anche la più stravagante, riesce a far tintinnare l'oro, diventa rispettabilissima.

Ma poichè noi, da semplici dilettanti, anzichè agli idrocarburi, pensiamo soltanto a collezionare pietre, siamo allegramente canzonati...

Comprendiamo la caccia... la pesca... l'entomologia... la micologia... dicono, ma la « sassologia »!... Eppure, che ci volete fare, è una passione, così... come un'altra...

IDA ESPOSITO

JEAN ANTOINE CARREL, GUIDA ITALIANISSIMA

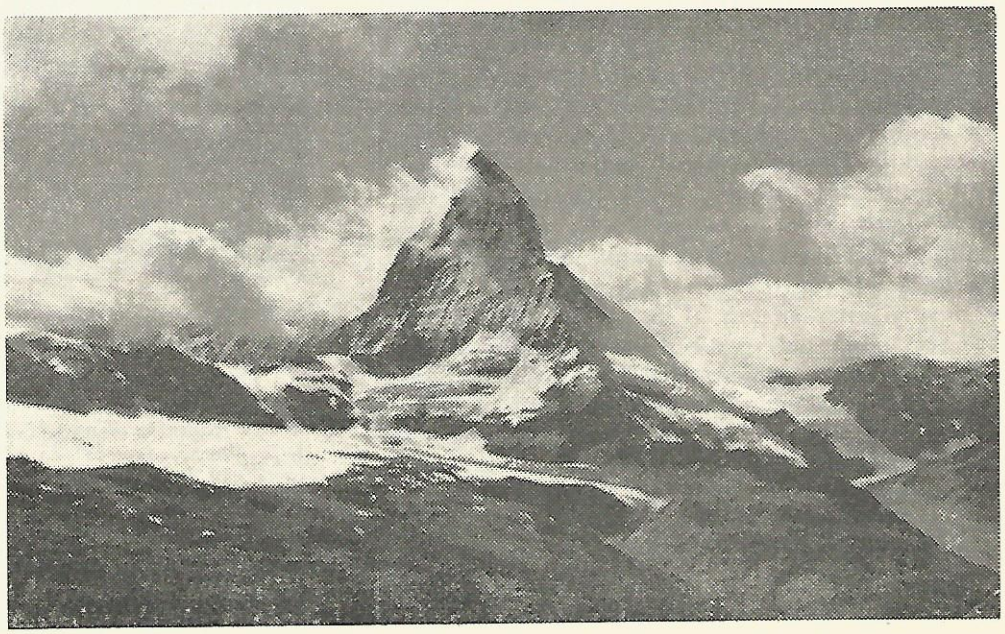
VITTORIO A. MARTINELLI

Qualche tempo fa, in una corrispondenza da Zermatt apparsa nella terza pagina di un quotidiano, sulla prima ascensione al Cervino, si leggeva, tra le altre inesattezze, una cosa assai sorprendente: si diceva che Whymper accelerò i preparativi della salita perchè aveva appreso che il « *francese* » Jean Antoine Carrel stava approntando una spedizione per salire a sua volta il Cervino. Ora non occorre ricordare agli appassionaai della montagna ed a coloro che con la letteratura alpina hanno qualche sia pur superficiale dimestichezza, che Jean Antoine Carrel, nonostante l'ortografia del nome, non è francese, ma italiano puro sangue; egli nacque infatti ad Avouil in Valtournanche, nell'italianissima valle d'Aosta e si battè a Novara e a S. Martino in quel corpo che è tipica espressione di italiana prestanza: i bersaglieri. Si guadagnò i galloni di sergente ed avrebbe avuto probabilmente anche una medaglia, se il suo ufficiale non fosse morto sul campo. Da queste eroiche avventure rimase, a quella che fu una delle più grandi guide di tutti i tempi e forse la più grande, il soprannome sintomatico di « bersagliere »; e il suo spirito bersaglieresco, unito ad uno smisurato amor di patria, lo seguì per tutta la vita, sulle montagne di vari continenti, in America e in Africa, fino all'estrema ora sul « suo » Cervino.

Più ancora che quello di Whymper, infatti, il nome di Carrel è legato al Cervino. Il magnifico libro di Guido Rey e lo stesso celebre volume di Whymper « Scalate nelle Alpi » non fanno che confermare questa verità evidente. Troppo lungo, anzi, impossibile sarebbe rifare quì, in tutti i particolari, la storia delle prime due ascensioni del Cervino, ma è bene tracciarne almeno le linee essenziali.

Quando Whymper vide per la prima volta il Cervino (era l'anno 1861) tutti ad una voce ritenevano la superba montagna assolutamente inaccessibile. Due uomini soli, negli anni che seguirono, ebbero chiara la visione di una possibilità di successo: Carrel e Whymper. Non a caso ho scritto prima il nome di Carrel. Scrive infatti lo stesso Whymper: « Jean Antoine non aveva l'uguale come arrampicatore di rocce. Era l'unico fra le guide che non si perdesse mai di coraggio, che credesse con ostinazione alla vittoria definitiva e a dispetto di tutte le sconfitte successive che parevano dargli torto, persisteva nel sostenere che il Cervino poteva essere scalato e che lo sarebbe stato un giorno dal versante che fronteggiava la sua valle natìa ». E in altra occasione: « Con lui avevo speranza, senza di lui nessuna ». Il « Bersagliere » è la migliore guida del suo tempo e il più abile arrampicatore di rocce che sia mai esistito ».

Numerosi tentativi videro Carrel e Whymper lottare uniti; ma tali tentativi furono tutti effettuati sul versante italiano. Quando Whymper, che all'audacia e alla preparazione come scalatore uni-



CERVINO

(foto A. Varisco)

va una viva intelligenza freddamente calcolatrice, si rese conto che la salita al grande picco dal versante svizzero, all'apparenza proibitivo, sarebbe stata molto facilitata dalla favorevole inclinazione delle rocce e trasferì i suoi tentativi sull'altro versante della montagna, Carrel non volle più fargli da guida. Egli voleva che il Cervino fosse salito dal versante che guardava la valle natìa, il versante italiano: a tale scopo accettò l'invito di Quintino Sella, il fondatore del Club Alpino Italiano, a guidare una spedizione sul versante del Breuil (cresta sud-ovest).

Quando Whymper viene a sapere che l'antico compagno di salita (ora trasformatosi in rivale) sta preparando l'ascensione senza di lui, perde letteralmente la testa; dapprima piange e si dispera, poi, favorito dalle circostanze che fanno perdere a Carrel tempo prezioso, concepisce il progetto di tentare di giungere prima di lui; corre a Zermatt e organizza in furia una spedizione alla quale (pressato dal bisogno di far presto e di trovar gente disposta ad accompagnarlo) unisce, tra gli altri, anche quel Hadow, giovane non sufficientemente esperto e alla sua prima campagna alpina, che sarà poi causa della sciagura. Le imprese alpinistiche preparate e condotte con puro spirito di emulazione nascono sotto un cattivo presagio, perchè la montagna e in particolare l'alta montagna, non è una palestra o un campo da corse: la terribile catastrofe che stroncò la vita di quattro dei sette membri della spedizione, fu la punizione implacabile per aver osato portare lassù meschini sentimenti di rivalità.

Carrel, sul versante italiano, scorge dal basso la comitiva di Whymper che ha raggiunto la vetta e ritorna sui suoi passi ;ma soltanto tre giorni dopo, il 17 luglio 1865, compirà intera la prima salita per il più impegnativo versante italiano.

Gli screzi tra Whymper e Carrel (dovuti più che altro a malintesi e al comune desiderio di salire per primi il Cervino) col tempo si appianeranno. Carrel diverrà infatti la eccellente guida, fedele ed insostituibile, del grande alpinista inglese nelle sue spedizioni extraeuropee e il suo nome rimarrà legato alle conquiste del Chimborazo e di altre sette punte fra i cinque e i settemila metri nella catena delle Ande in Ecuador.

Col passare degli anni, Carrel, che nel frattempo ha preso parte anche ad una spedizione in Africa, ritorna ancora al Breuil e ripetutamente al Cervino, che sale per ben cinquantacinque volte. Un giorno la vecchia guida (ha ormai 62 anni) resta bloccata con la comitiva sulla capanna della Gran Torre da una bufera eccezionale che dura due giorni. Poichè la bufera non accenna a diminuire, con ammirevole abilità, conduce ancora una volta la cordata in discesa in mezzo all'infuriare degli elementi, finchè, portati i compagni in salvo, muore di freddo, di stanchezza, d'esaurimento, sulla montagna che è stata ed è la « sua».

Conservo, tra i più cari ricordi di montagna, una fotografia scattata salendo il Cervino, che mostra la guida Achille Compagnoni (l'uomo che più tardi scalerà il K2) inginocchiato accanto alla croce che porta una piccola fotografia di Carrel e che ricorda agli alpinisti il luogo ove egli morì. Oggi, ad alcuni anni di distanza ,quella fotografia assume un valore quasi simbolico. Jean Antoine Carrel, Achille Compagnoni: due luminose figure di guide, che, in epoche diverse hanno, con le loro grandi imprese sui monti, onorato la Patria: l'Italia.

VITTORIO A. MARTINELLI

LA PREGHIERA DELL'ALPINISTA

(foto C. Esposito)

Ti adoro, mio Dio, al cospetto di queste montagne che Tu hai creato.

Ti ringrazio di avermi donato, con la vita, la passione delle altezze, e mi segno con il simbolo della tua redenzione che benedice tutte le vie dell'ascesa.

Ti offro, in quest'alba, la mia giornata: dirigi Tu, o Signore, il mio cammino, fammi vittorioso di tutti i pericoli. Fa che nella solitudine delle vette io senta la tua presenza, nell'arditezza delle cime un anelito verso il cielo, nel candore delle nevi lo splendore della tua bellezza e della tua grazia. Così sia.

ALPITURISMO

RENATO FACCHETTI

Quali riflessi ha la meccanizzazione della montagna sulla « evoluzione » (non diciamo progresso o regresso) dell'alpinismo? « L'annoso problema » è sempre d'attualità. Siamo ben lieti quindi (anche se non completamente d'accordo sulla generalizzazione di alcune sue conclusioni) di pubblicare l'interessante « punto di vista » del socio Facchetti (n.d.r.).

Sul fascicolo 5-6-1955 della rivista mensile del C.A.I. Italio Gretter cerca di illustrare obbiettivamente, e ci riesce, l'annoso problema della meccanizzazione della montagna che, rovinata la pace delle valli, ora assale quella delle vette. Sono pienamente d'accordo con lui quando asserisce che i mezzi meccanici sono impoverimento della potenza educatrice della montagna ed a questa nega, se raggiunta con essi, possibilità suscitatrici di valori etici.

Non sono del suo parere quando invece quasi giustifica la meccanizzazione dell'alta montagna come « necessità » di un vago « alpiturismo » verso cui si starebbe orientando l'alpinismo. Non vedo possibile una trasformazione dell'alpinismo nè una fusione con esso del turismo. Mi sono chiesto perciò cosa potesse essere questo « alpiturismo » e non sono riuscito a concepirlo. Il turista infatti gode nel cogliere la bellezza delle cose, il profumo dell'anima delle cose, il filo melodico di un linguaggio come di un'esile brezza sul sereno del prato. Gode di emozioni nuove attraverso sensazioni belle. E' perciò un finissimo esteta e rifugge dall'intimità della montagna che parla di lordume di ghiacciai e di sfasciume di morene, contemplazione di un cadavere in lenta decomposizione. V'è ben poco romanticismo nell'ora attuale perchè la massa turistica si sublimi dell'orrendo. Il vero turista guarda la montagna da lontano, da dove esteticamente è bella, pura, meravigliosa armonia di linee e di colori. E se ne cerca l'anima la vuole vergine e non contaminata da sovrastrutture cittadine. Il resto è alpinismo, momento spirituale di ricerca di un valore assoluto, puro, staccato da ogni fattore materiale, originato da componenti indefinibili, ma di un insieme così sublime da superare di gran lunga il valore della vita stessa. Sono due momenti ben staccati, magari entrambi presenti in una persona, ma mai contemporaneamente.

Eppure il Gretter parla di « alpiturismo » e con questo termine vuol forse accennare al fenomeno odierno di una massa che sale senza essere nè turista nè alpinista. E' un fenomeno che esiste e dilaga, si inflaziona giorno per giorno, gonfia a dismisura il suo corpaccio senz'anima, gigante acefalo che necessita di funivie, seggiovie, cremagliere là dove sono solo il sentimento ed il pensiero ad agire. O non sono forse i vari mezzi meccanici ad aver bisogno di lui, a crearlo con ogni artificio possibile, quasi con una specie di coercizione morale propria di ogni propaganda? Io sono di questo secondo parere. Penso che la decantata ascesa della massa alla montagna non sia altro che una infatuazione passeggera creata artificialmente. Per convincersi di questo basta avvicinare questi « alpiturista » di ritorno dai loro godimenti spirituali ed ascoltarne la poderosa elevazione.

« Che bello, ieri, al Faloria! C'erano sandwichs meravigliosi e certi ravioli... ».

« Vedessi che sciccheria, e che ragazzi (o ragazze)! C'è Leo che è un Dio... ».

« Ho timbrato tutte le cartoline. 3200 metri... Pensa che effettone...! ».

« Però ci sono certi tipi... Con la scusa che hanno scalato chissà cosa, arrivano lì sporchi, sudati; una schifata, ecco. Stonano proprio in un ambiente così carino. Non capisco proprio che educazione abbiano ».

« ...se le foto vengono bene. Chissà Riò e Vera che invidia...! ».

Questi sono i discorsi correnti, specchio fedele dell'elevarsi di questa massa che cerca solo ciò che è di moda e faccia colpo. E siccome di moda oggi è la montagna... assalgono la montagna. Snob dai modi raffinati, in cerca di flirts e di argomenti per il salotto; dopolavoristi con fiasco e borsa in cerca, unica aspirazione, di un posto ove mangiare; tutti ansiosi di tintarella. Dunque sarebbero questi gli « alpituristi? ». Due vocaboli così nobili sciupati per chi non è nè alpinista nè turista? Senz'altro tutti costoro saranno molto grati a Gretter per la gentilezza con cui li tratta, sia reputandoli partecipi di un movimento sociale provvisto di basi spirituali ,sia onorandoli di un nome che è ben lungi da quello ormai consacrato dall'uso, nome vedico ed arguto, usato da guide, turisti, alpinisti, valligiani.

All'alpinista non saranno certo grati, perchè non li considero affatto espressione di pensiero, ma nullità (in senso alpinistico e turistico, s'intende) che non sanno neppure cogliere la fragranza dell'abetaia ed ascoltare il vago tremore del bosco, che fanno una corsa in funivia tra un pocherino e l'altro ed una corsa in automobile fino all'albergo del passo tra la prima e la seconda colazione.

Personalmente sono loro riconoscente per il sollievo finanziario che portano alla povertà delle val-

li, ma non credo nella ispirazione da parte loro di un nuovo modo di concepire il turismo alpino, non credo in una loro forza sociale capace di necessitare la meccanizzazione dell'alta montagna, non credo nella durata volontaria di questa corsa alle altezze. Basterebbe che la moda imponesse Vattelapesca ed: « addio alpiturismo ». E la moda oggi è dettata da enormi cartelloni, con tanto di funivia sopra, lungo le strade; dalle conversazioni salottiere a sfondo esibizionistico; dal rotocalco patinato, sì da interessare il fenomeno tutto nostro di anteporre la ricchezza, il danaro, ad ogni altro fattore umano. Allora la montagna degli esibizionisti, quella che vien fatta costare molto, assume un valore enorme. Diviene motivo d'invidia e di orgoglio sociale il salire, nè più nè meno che il mettere un vestito nuovo, od usare l'ultimo modello d'automobile, o recarsi alla famosa fonte termale.

E' questo che io vorrei dire a Gretter: non parli di probabile evoluzione dell'alpinismo. Esso esiste solo nel cuore degli alpinisti e questi non vengono e non verranno mai meno ai loro puri ideali. Parli piuttosto di una massa attratta dalla moda, come le allodole dallo specchietto. Perciò, per favore, non ponga neppure la questione se sia per bisogni delle allodole che si costruiscono gli specchietti. Semmai esse accorrono là dove il capitalista le attira per trarne laute percentuali di guadagno dai suoi capitali, là dove l'azienda di soggiorno ha bisogno dell'oro dei forestieri perchè la valle possa vivere.

Per questo, caro Gretter, abbia il coraggio di dire quello che è (la gentilezza in questo campo stona). Nessun fattore etico nè alcuna necessità turistica od alpinistica giustificano la meccanizzazione dell'alta montagna. Essa è solo un utile impiego di capitali.

RENATO FACCHETTI

SLALOM GIGANTE

Tra le infisse antenne
alla groppa di bianchi abissi
adolescenti gagliardi
ridestano, rincorrono
sinuosi draghi d'antichi miti:
ne recidono il capo con aguzze
rilucenti làmine.

LUIGI DAMIANI

RITORNO AL PASCOLO *(foto di Cesare Esposito)*

IL MEDICO E LA MONTAGNA

Quattro parole sulla respirazione artificiale

La respirazione artificiale è una pratica terapeutica veramente preziosa, facile ad eseguirsi ed alla portata di tutti. Ogni alpinista deve essere in grado di saperla eseguire correttamente. Ancor oggi con tutti i progressi della scienza medica in materia di apparecchi di ossigenazione, questa pratica resta insostituibile, richiedendo i mezzi meccanici una attrezzatura adeguata ed una competenza specialistica di chi li applica.

La respirazione artificiale riesce preziosa in tutti i casi di insufficienza o di temporanea assenza patologica della respirazione.

I metodi con i quali la si può applicare sono parecchi ed ognuno porta il nome del suo primo applicatore. Quelli maggiormente preferiti oggigiorno sono quelli che si basano sulla compressione-decompressione toracica a preferenza di quelli sulla semplice compressione.

Importantissima raccomandazione per chi si trova a dover eseguire la respirazione artificiale: aver fiducia e costanza, anche se dopo i primi minuti, dopo la mezz'ora e anche l'ora, la respirazione artificiale non ha successo. In individui ancora in vita è stato necessario in alcuni casi superare di molto anche l'ora. La respirazione non richiede particolari doti fisiche da atleta; anche un individuo di debole costituzione fisica, se bene sa applicare la tecnica, riesce ad eseguirla per buon tempo.

Ad ogni modo è ovvio appena possibile alternarsi periodicamente e l'eventuale sforzo fisico sia sostenuto nella nobilissima speranza di strappare un compagno da sicura morte.

Sempre se possibile integrare con ossigeno, cardiotonici, analettici; mezzi questi stimolanti la ripresa della funzione respiratoria.

Come abbiamo detto parecchi sono i metodi; i più noti sono il Silvester, l'Holgen-Nielsen, l'Howard, lo Schafer.

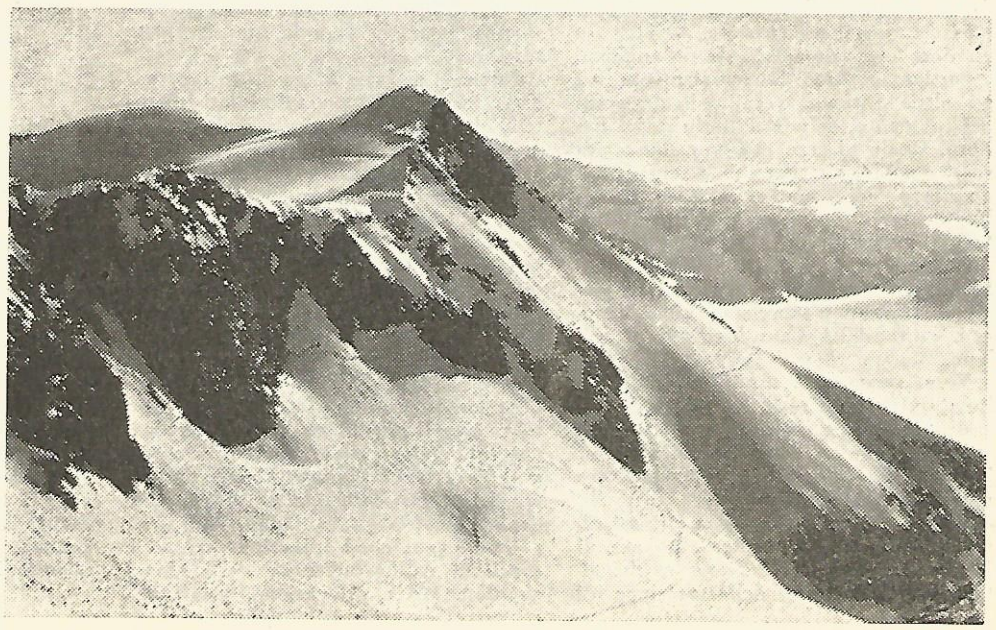
Noi qui sotto descriveremo il metodo Silvester, cui noi diamo la preferenza e che si basa sul sollevamento delle braccia-pressione sul torace.

Si ponga il sinistrato disteso per terra, supino con le braccia lungo il corpo. Osservare che il torace sia libero nei suoi movimenti e che nessun ostacolo vi sia alle prime vie respiratorie: è meglio aprire la bocca e si badi che la lingua non sia retratta. In questo caso estrarla afferrandone la punta con un fazzoletto.

L'operatore si ponga inginocchiato su un solo ginocchio dietro alla testa del sinistrato e a lui rivolto con il ginocchio appoggiato a terra a fianco del capo. Indi si afferrino le braccia e tenendole parallele le si portino in alto e indietro fino a toccar terra. E' questa la fase della inspirazione. Si vedrà il torace infatti espandersi. Indi si faccia ripercorrere alle braccia la stessa strada ma incrociando però alla fine i polsi del sinistrato sul suo torace nella parte inferiore, su cui si eseguirà una discreta pressione fino ad incontrare una notevole resistenza. E' questa la fase della espirazione. Indi si ridistendano le braccia e si ricominci il ciclo. Il ritmo di ogni ciclo respiratorio deve essere per quanto possibile costante ed aggirarsi sui 12-14 cicli al minuto primo.

Ad una prossima occasione parleremo dei traumatismi e dei primi soccorsi terapeutici.

GIORGIO CERUTO



IL DOSSON DI GENOVA (m. 3430) dal Monte Fumo

(foto Cesare Bettoni)

UN BRINDISI DI 79 ANNI FA

Il consocio senatore avv. Carlo Bonardi nel salutare con fervida parola i convenuti al banchetto del C. A. I. del 1° febbraio ha esaltato il perenne amore per la montagna, che è l'inestinguibile forza animatrice del sodalizio, ricordando il brindisi in versi recitato dal padre suo Massimo Bonardi, primo segretario e fondatore della nostra sezione, nel primo banchetto sociale del 7 febbraio 1877. Siamo lieti di riportare qui sotto questo interessante documento retrospettivo, che palpita di quel fervido amore per la montagna, sempre vivo nelle generazioni virili di ogni tempo.

Nati alla libera - vita dei monti,
Alle fresche aure - ai tersi fonti
Come ci pesa - quest'aura accesa!
Come ci pesano - i panni addosso
Stecchiti lucidi - stretti sul dosso
E il frack e i guanti - a tutti quanti
Ed il perpetuo complimentare
L'andar tardigrado - il passeggiare
Su e giù pel Corso - oh! che rimorso!
Com'è monotona - la vita e dura,
Stretti a gomitoli - fra quattro mura,
Stretti, pigiati - e sardellati!
E quelle tremule - del gas fiammelle
Sbiadita immagine - qui delle stelle,
i fiori i frutti - come son brutti!
Tutto è artifizio - decorazione,
L'arte la musica - un zibaldone.
Ah! lesti e pronti - torniamo ai monti!
Amici, ai liberi - colli ed ai monti
Alle fresche aure - ai tersi fonti,
Lassù c'invita - Più lieta vita!
Ferrati zoccoli - un cappellaccio
un plaid e l'alpenstock - qualche altro straccio
Quest'è il corredo - che lassù vedo!
Parole spiccie - strette di mano
Pochi preamboli - il cuore in mano
E l'appetito - più saporito
Là sotto l'ampia - celeste volta
Ognuno ha spazio, la vita è sciolta
Il cielo è il tetto - la terra il letto.
Il sole è lampada, tappeto il prato,
Perfin le nuvole - son di bucato
Bella è la vista - dell'alpinista
Io bevo, amici, ai nostri monti,
Alle fresche aure - ai tersi fonti
Bevo al mantello - dell'Adamello!

LIBRI

FLORA DELLE ALPI

(UN LIBRO DI LUIGI FENAROLI)

Avviene talvolta che, soffermandoci davanti alla vetrina di un libraio, lo sguardo venga subitamente attratto da un libro che, presentato da un'originale copertina, si nota immediatamente fra gli altri. Sovente, però, prima ancora del contenuto, delude il titolo stesso del libro. Quale piacere non provammo, invece, quando, alcuni mesi fa, attirati da un roseo fiore montano, spiccante su bianca copertina, scoprimmo che si trattava proprio di un libro sulla flora e precisamente del : FLORA DELLE ALPI. Vegetazione e flora delle Alpi e degli altri monti d'Italia » di Luigi Fenaroli, edito dalla Casa Martello di Milano.

Ecco, pensammo, un libro del quale i naturalisti sentivano da tempo la necessità, libro che giunge a proposito, ora che si avverte anche nel pubblico non... iniziato, un particolare interesse per opere di questo genere.

L'Autore (eminente figura di botanico, di alpinista e di studioso, Docente di Botanica Sistematica e Fitogeografia, attualmente Direttore della Stazione di Maiscoltura in Bergamo) oltre alle altre pubblicazioni scientifiche, diede già alla stampa, parecchi anni fa, un eccellente libro sullo stesso soggetto, ma del quale l'attuale è di gran lunga superiore, per i perfezionamenti e ampliamenti apportati, oltre ad alcune novità inclusevi.

Il volume è diviso in tre parti:

La prima parte descrive l'*ambiente*, che è determinato da diversi fattori: (geografico-fisici, climatici, biotici).

La seconda, sulla *vegetazione*, particolarmente nuova ed interessante, considera i raggruppamenti naturali delle piante, nel « tentativo », dice l'autore, « primo e forse ardito, di introdurre i criteri e i concetti di una scienza, la fitosociologia ».

La terza parte, *La Flora*, descrive tutte le specie di piante alpine differenziate dai caratteri particolari, in quattro gruppi: A) *Pteridofite;* B) *Gimnosperme;* C) *Monocotiledoni;* D) *Dicotiledoni.*

Una notevole ed utile innovazione è costituita dall'introduzione delle chiavi analitiche di classificazione, per facilitare il riconoscimento delle varie piante.

Il tutto è corredato da 262 minuziose figure in nero, da 44 tavole a colori e da 58 bellissime fotografie dello stesso Autore. In fondo al volume troviamo, inoltre, 5 indici dei nomi: in latino, italiano, francese, tedesco, inglese.

Come vedete, si tratta di un'opera veramente completa: utile all'esperto botanico, indispensabile al semplice dilettante e che non dovrebbe mancare, non solo nella biblioteca del naturalista, ma altresì in quella dell'alpinista.

Come quando, davanti ad una montagna, ci si chiede come si chiami, in quale luogo sorga, a quale gruppo appartenga, così, davanti ad una pianta alpina, si dovrebbe sentire l'identico desiderio di conoscerne il nome, la sua posizione nella scala floreale e altro ancora sul suo conto. Ecco allora il libro che parla appunto di tutto ciò.

La vegetazione è... l'abito della montagna: talvolta ricco e smagliante, tal'altra tenue e delicato, ma sempre meraviglioso, per mezzo del quale, adornandosene, essa accresce il suo fascino, che agisce potentemente su noi come richiamo anche quando, lontani dall'alpe, sfogliando uno di questi preziosi libri, ci si ritrova a lei e al bel tempo trascorsole accanto, accendendoci dal desiderio di ritornarvi presto.

Ida Esposito

PRIME ASCENSIONI

GRUPPO DELL' ADAMELLO

CIMA DI LASTE' (m. 3218)

I^a ascens. per lo Spigolo N. E.
III^a ascens. assoluta

il 4 settembre 1955.

Lo spigolo in questione scende dalla vetta in Val d'Avio, in direzione di Malga Lavedole, e presenta un dislivello di circa 500 metri (aneroide).

Giunti alla base dello spigolo si risale sulla destra, per circa 30 metri, il canale di detriti che porta al Passo del Canalone Ghiacciato, e si attacca quindi un facile diedro inclinato che porta direttamente sullo spigolo.

Dopo alcuni tratti di corda (media difficoltà) si giunge ad un monolito strapiombante che preclude la salita diretta; il passaggio si trova pochi metri sulla destra, per una serie di lastroni sovrapposti. Questo passaggio di circa 40 metri, nonostante all'aspetto sia di media difficoltà, è il punto più impegnativo di tutta la salita per la disposizione rovesciata delle placche e la mancanza d'appigli. (Molto difficile: due chiodi d'assicurazione ,levati ,negli ultimi 15 metri del passaggio). Da qui lo spigolo, dopo un breve tratto più facile, si raddrizza ancora e offre una continua difficile arrampicata per lastroni che richiedono spesso la tecnica di contrasto.

Nell'ultima parte aumenta l'inclinazione ma non è conveniente usufruire di alcune cengie che si presentano sulle due pareti laterali e che non offrono possibilità apprezzabile di risalita sullo spigolo.

Da ultimo, per una serie di difficili denti rocciosi, si giunge direttamente alla vetta. La via più consigliabile per il ritorno scende per circa 40 metri sulla parete est lungo un canale-diedro (difficile), attraversa la parete circa 20 metri sotto la cresta e risale alla Cima Wanda (m. 3265). Da qui si sale per ghiaccio e rocce non sempre facili al Corno Baitone (m. 3331) per discendere quindi in Val d'Avio.

Tempi impiegati: dal Lago d'Avio all'attacco ore 3; dall'attacco alla vetta ore 4; dalla vetta al Corno Baitone ore 1,30; dal Corno Baitone al Lago d'Avio ore 3,30.

Giovanni Faustinelli (Guida) - *Cesare Bettoni* (C.A.I. Brescia) - *Armando Polese* (C.A.I. Brescia) il 4 settembre 1955.

DIEDRO CECILIA

I^a ascensione

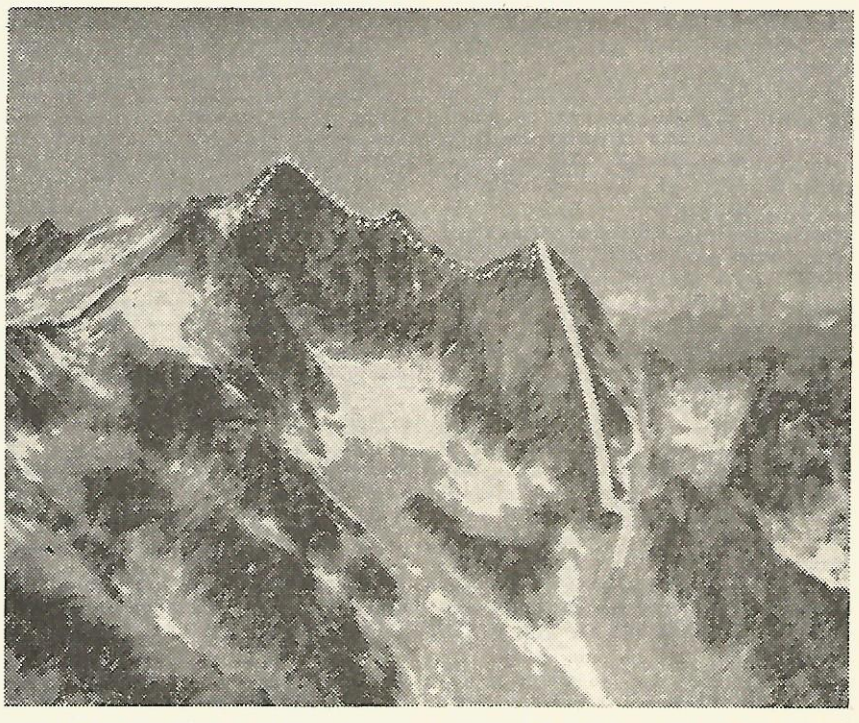
Rel. tecn. - Salita di circa 100 metri compiuta in ore 2,30 con l'impiego di 6 chiodi per assicurazione, tutti lasciati in parete. Difficoltà di 3 e 4 grado. Il diedro è ben visibile dal sentiero che porta al Rifugio Mandron, subito dopo aver passato i Crozzetti a circa 200 metri lungo la cresta che sale diritta verso il Lagoscuro. L'attacco trovasi a sinistra nel diedro sotto ad un enorme tetto, e si sale diretti verso alcune placche fessurate e bugnate, fino al primo terrazzino (ch). Si continua verso sinistra lungo uno speroncino che dà la possibilità di raggiungere una grossa fessura che porta ad una nicchia.

Con una larga spaccata si supera la stessa e preso un unico appiglio si sale per una piastra che conduce ad un diedro di 4 m. nella metà del quale si esce a destra e per una nuova piastra ad un posto di fermata (ch). Si attraversa 5 m. a destra e per varie placche solide si arriva all'altezza del grande tetto (ch), da dove salendo obliquamente verso destra ci si porta sulla parte opposta del diedro. Si prende una fessura che permette di innalzarsi vari metri, e poi si attraversa a sinistra per una placca arrivando ad un'altra nicchia (ch). Da qui ben assicurati ci si alza 2 metri e si attraversa di nuovo verso destra vicino alla parete di prima, che si lascia arrampicare con appigli molto arrotondati, salendo obliquamente fin sotto ad un piccolo tetto (2 ch). Lo si supera direttamente con una forte spaccata trovando appigli molto delicati e in pochi metri si arriva in cresta.

La discesa compiuta sul versante opposto per la Val della Ronchina.

Si propone il nome di CECILIA in onore alla signorina Ferretti del C.A.I. Gavardo, che è stata la prima salitrice con il signor Binelli Silvio di Londra e la guida Maffei Clemente (Gueret) di Pinzolo il giorno 26-9-1955.

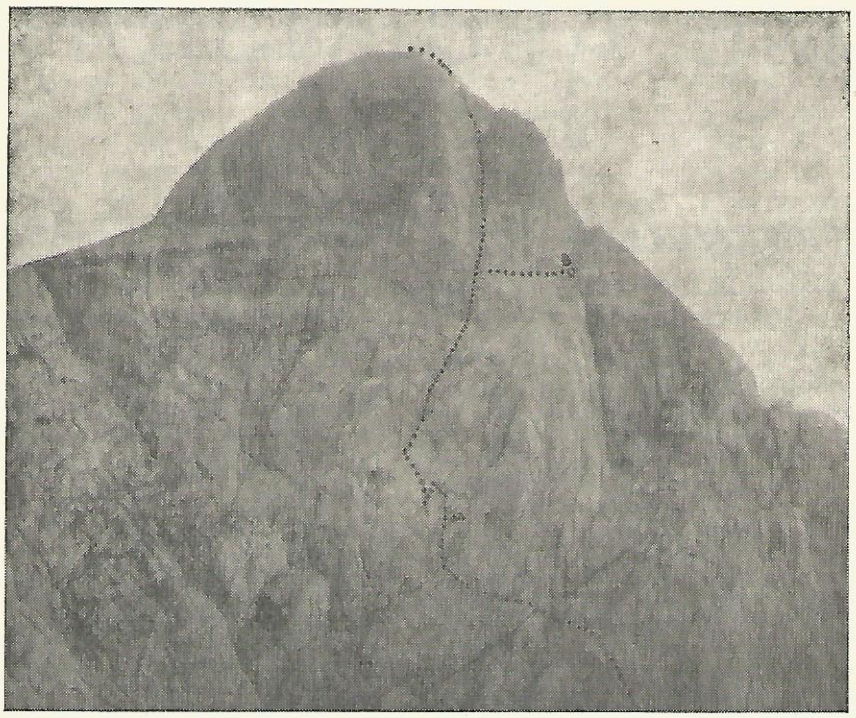
Clemente Maffei (Gueret)



CIMA DI LASTÈ (m. 3218) - Il tracciato della 1^a ascenzione allo spigolo N. E. e della traversata a C. Wanda e Corno Baitone. (foto C. Bettoni)

CONCARENA

LA CORNA ROSSA (m. 2430)
I^a ascensione per la Parete Sud



Il tratto superiore della Parete, col tracciato della via sottodescritta.

Altezza: dall'attacco m. 800
Difficoltà: 3°-4° con passaggi di 6° nel tratto centrale
Chiodi usati: 19 compresi quelli di assicurazione; 5 lasciati in parete
Ore impiegate: 13 di arrampicata effettiva più un bivacco.

Da CERVENO si prende la mulattiera che porta al Zuff, attraversato il torrente, si abbandona la mulattiera e si risale il grande conoide ghiaioso fino al vertice indi si piega a destra proseguendo per il ripido canalone e lasciato a destra il sentiero che porta al Passo degli Orti si continua fino ad incontrare la lingua nevosa della Lanca del Velam. (Un piccolo ripiano sul pendio erboso di sinistra offre possibilità di piazzare delle tende).

Si risale il pendio nevoso fino alla soglia della spaccatura fra la Corna Rossa e le pendici del Corno Platto. Qui giunti si attacca la parete di destra in corrispondenza di un grande camino obliquo che si risale per tre lunghezze di corda (chiodo) poi si esce a sinistra su rocce più facili e si continua fino a quando una cengia permette di scendere in un canale, che si abbandona quasi subito per risalire la parete di sinistra, passando di fianco ad una grotta, fino a raggiungere una piccola conca alla base di uno spuntone. Raggiunta la selletta fra lo spuntone e la parete si scende per una decina di metri poi sempre attraversando a sinistra ci si porta alla base di due vene di granito nero che tagliano diagonalmente la parete. Si sale per la parete a destra della vena più piccola per due lunghezze di corda, poi si piega a sinistra fino a raggiungere la vena più grossa che si segue per un centinaio di metri finchè si sbuca su un vasto ripiano. Si attraversa il ripiano a sinistra e scendendo leggermente ci si porta a una banchisa dietritica sotto una verticale bastionata rocciosa di circa 150 metri. Si attacca questa parete salendo verso sinistra per una lunghezza di corda poi si sale verticalmente fino ad una grotta (vedi foto punto G) che si lascia a destra per proseguire per una decina di metri fino sotto a un tetto (chiodo); lo si supera uscendo a sinistra e si continua per altri dieci metri (straordinariamente difficile(finchè una placca liscia sbarrata in alto da un tetto arresta il passaggio.

Dal punto raggiunto ci si fa calare, appesi alla corda per cinque o sei metri e con un pendolo verso sinistra si raggiunge un canalino ben articolato che dopo una quindicina di metri permette di raggiungere un piccolo terrazzo dove un robusto chiodo da noi lasciato permette una buona assicurazione al compagno costretto a fare un non gradito pendolo. Si continua per un'altra lunghezza di corda su roccia molto esposta (chiodo) poi si entra in un camino di roccia rossastra che porta su una grande cengia dove le difficoltà terminano. Si continua la salita su roccia molto friabile puntando alla selletta che divide la cima dal grande gendarmi che sta a destra, raggiuntala si prosegue per un facile canale, che porta alla vetta.

La salita è stata effettuata dalle cordate composte da Pezzini Battista-Conti Diogene e Giudici Pino-Peloni Erminio, tutti della sezione di Lovere del C.A.I., il 14-15 agosto. La nuova via è stata dedicata dai primi salitori, a Battista Soardi e Lino Pezzini, caduti sulla parete est della Concarena il 13 giugno 1948.

Non ci è ancora pervenuta la relazione della prima salita invernale al Crozzon di Brenta, compiuta recentemente da Ottorino Pianta.
Dobbiamo quindi rimandare al prossimo numero l'illustrazione della splendida impresa del nostro socio.

LA "STELLA DEL CARDO,,

Alla guida Giuseppe Mondini

Agli alpinisti bresciani farà certo piacere sapere che il Sodalizio Internazionale per la Solidarietà Alpina ha assegnato la « Stella dell'Ordine del Cardo » alla vecchia guida del C.A.I. MONDINI GIUSEPPE di Pezzo annoverandolo inoltre come Membro di merito dell'ordine stesso.

Il Mondini deve tale onorificenza alla grande passione per la montagna sempre da lui dimostrata durante la lunga attività di guida alpina e alla costante devozione al Club Alpino Italiano, massimo ente che promuove e divulga l'Alpinismo facilitandone la pratica colla costruzione dei Rifugi alpini.

Il Mondini, nato a Pezzo nel 1878, nominato portatore del C.A.I. nel 1900 è passato Guida Alpina nel 1906; la sua lunga carriera è già stata ampiamente illustrata sul numero 3 di « Adamello », che ha pubblicato il « curriculum » dei 50 anni di servizio della valorosa guida, la quale ha non poco contribuito a far conoscere agli alpinisti bresciani non solo le montagne di casa ma anche quelle del maestoso ed interessante gruppo dell'Ortles-Cevedale.

L'onorificenza è stata ben data anche alla valtellinese guida « CANCRINI GIUSEPPE » di Bormio; le due vecchie guide che tante volte, coi loro clienti, incontrandosi sulle amate vette dell'Ortles e del Cevedale hanno simpaticamente fraternizzato, saranno liete di rivedersi presto per ricevere l'ambita onorificenza.

Il Mondini che ha ormai raggiunto e superato i 77 anni da qualche tempo ha cessato di salire le vette, ma è ancora molto in gamba ed ora quale Capo delle Guide Alpine di Pontedilegno mantiene utili e frequenti contatti con il Comitato Lombardo del Consorzio Guide e con la Sezione del C.A.I. di Brescia; i suoi scritti dicono sempre tutta la viva passione per la montagna ed il grande attaccamento al C.A.I.

Da queste colonne gli giungano le felicitazioni, il saluto e l'augurio degli alpinisti tutti.

VITA DELLA SEZIONE

82° anno di attività.
Sede Sociale Piazza Vescovato 3, telefono N. 26099, aperta tutti i giorni feriali, tranne il mercoledì dalle ore 17,30 alle 19,30 e dalle 21 alle 23.

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

Tutti i soci della Sezione di Brescia del C.A.I. sono convocati in Assemblea generale ordinaria presso la Sala dell'Associazione Commercianti in Brescia - Via Gramsci N. 12 - per il giorno 8 marzo p. v. alle ore 20 (in prima convocazione) e alle ore 21 (in seconda convocazione).

ORDINE DEL GIORNO

1) Nomina del Presidente dell'Assemblea.
2) Relazione del Presidente sull'attività della Sezione durante l'anno alpinistico 1955.
3) Lettura, relazione dei Revisori dei conti ed approvazione del Bilancio Sezionale consuntivo al 31 dicembre 1955.
4) Proclamazione dei Soci Venticinquennali.
5) Varie eventuali.

SOCI VENTICINQUENNALI

Con il 1956 compiono il 25 ennio di appartenenza al nostro Sodalizio i signori Soci:

1) **Della Vedova Ettore**
2) **Galbiati Giulio**
3) **Ghia dott. Ferdinando**
4) **Montanari Guldbrandsen Kirsten**
5) **Ziliani ing. Luigi**

In occasione dell'Assemblea dei Soci verrà loro offerto il « distintivo aquila d'oro ».

VARIAZIONI NEL CONSIGLIO

In sostituzione del consigliere Bianchi geom. Giuseppe, dimissionario per impegni di lavoro, il Consiglio della Sezione ha provveduto alla nomina dell'Avv. Brunelli Giovanni, nota figura di alpinista appassionato e consigliere delegato presso la Sede Centrale. Pertanto il Consiglio della Sezione resta così costituito:

Presidente: dott. ing. Biaggi Francantonio; Vice Presidente: avv. Tagliaferri Carlo; Consiglieri: sig. Bonalda Francesco, dott. Bonardi Gianni, Bonapane geom. Alberto, Brunelli avv. Giovanni, sig. Corbellini Tullio, Franceschini geom. Giulio, Kuffenschin rag. Domenico, sig. Massardi Sandro, Mazzocchi geom. Cesare, sig. Merenda Bruno, dott. ing. Rota Giuseppe, comm. Rovetta Gino, dott. Varisco Aldo. Segretario della Sezione: dott. Varisco Aldo.

LA SCUOLA D' ALPINISMO ISTITUITA DALLA NOSTRA SEZIONE

Abbiamo il piacere di annunciare ai nostri Soci l'imminente apertura della Scuola di alpinismo « Adamello » della nostra Sezione di Brescia.

Dato lo svilupparsi dell'alpinismo bresciano la Sezione di Brescia del C.A.I. ha creduto opportuno istituire, a fianco di quella già esistente da anni in Brescia, una sua nuova scuola, che abbia lo scopo di preparare spiritualmente e tecnicamente buoni alpinisti, i quali sappiano affrontare con ardire cosciente e con sicurezza i pericoli della montagna.

La nostra Scuola sarà organizzata su tre Corsi: *Corso di roccia*, che verrà effettuato domenicalmente, nelle vicinanze di Brescia; *Corso di alta montagna*, della durata di sei giorni, in una località di grande interesse di alta montagna; *Corso di sci alpinismo invernale*, che servirà agli appassionati alla montagna a frequentarla anche nella stagione invernale.

La Scuola di alpinismo « Adamello » seguirà il sistema unificato dalla Commissione Nazionale Scuole di alpinismo del C.A.I. e sarà diretta da Istruttori Nazionali già Direttori di Corsi per Guide e Portatori. I suoi Istruttori saranno tutti elementi di provata capacità ed esperienza alpinistica.

A tempo opportuno comunicheremo regolamento e programma dei Corsi e le modalità di iscrizione.

SOCCORSO ALPINO

Si è costituito in Brescia, sotto l'egida della Società U. Ugolini, una Stazione del Corpo Soccorso Alpino. All'iniziativa, quanto mai lodevole, ha aderito anche un gruppo di nostri soci.

QUOTE SOCIALI 1956

Nessun mutamento è stato apportato alle quote sociali, le quali pertanto restano fissate come segue:

Soci Ordinari L. 1.500
Soci Aggregati L. 1.000

(Sono soci aggregati i giovani fino al 23° anno di età od i familiari di socio ordinario). La quota d'iscrizione offre vantaggi notevoli: sconto del 50% sui pernottamenti effettuati nei rifugi del C.A.I. e del 10% sulle tariffe viveri, abbonamento alla rivista mensile della Sede Centrale ed al notiziario « Adamello » della nostra Sezione, sconto del 30% sulle quote di partecipazione alle gite sociali, libera lettura dei volumi della biblioteca sezionale.

GITE AUTUNNALI ED INVERNALI

16 OTTOBRE - PASSO BERGA
Itinerario poco noto, attraverso una zona a torto trascurata e resa ancor più suggestiva dai contrasti cromatici dell'autunno. Lasciato ad Idro il lago omonimo, i partecipanti hanno raggiunto il Passo Maniva, scendendo poi a Bagolino per riprendervi il torpedone. Prossimamente una buona carrozzabile permetterà di effettuare il percorso in automezzo.

23 OTTOBRE - OTTOBRATA
La tradizionale mangiata di polenta e uccelli si è svolta anche quest'anno a Serle. I 58 partecipanti, di cui i più forti e aitanti hanno raggiunto Serle a piedi compiendo la bella traversata dalla Maddalena, si sono riuniti allegramente attorno ai tavoli per celebrare la chiusura della stagione alpinistica. Ha presenziato all'allegro banchetto anche il Presidente della nostra Sezione, dott. ing. Biaggi.

20 NOVEMBRE - VAL DI GENOVA
Felice chiusura dell'attività escursionistica, favorita da una splendida giornata novembrina. I 18 partecipanti, lasciati gli automezzi nei pressi del rifugio Bedole, si spingevano fino alla testata della Valle, in un ambiente quanto mai gelido, rallegrato tuttavia dalla vista di candide vette stagliate contro l'azzurro del cielo, ripiegando poi fino a raggiungere una radura per la sosta mangereccia. In un paio d'ore il Dott. Caggianelli, rivelando doti non comuni di moderno Prometeo, riusciva a produrre una notevole quantità di fumo accompagnata, a tratti, da qualche esile fiammella bastevole tuttavia per affumicarvi, se non proprio per cuocervi, salametti, castagne, the, uova e cibarie varie. Il tutto usufruendo di un'unica pentola. Apprezzati i « cacciatorini » avvolti in filo di ferro e spruzzati di cenere, sapientemente rosolati dal signor Gazzaniga.

26 DICEMBRE 1955 - 1 GENNAIO 1956 - VIGO DI FASSA
Il tradizionale soggiorno sciistico di fine d'anno ha avuto brillante svolgimento anche quest'anno a Vigo di Fassa. Ottime, come sempre, l'ospitalità degli Alberghi Rosa e Cervo, e l'organizzazione logistica, merito in buona parte della solerzia e diligenza del signor Merenda. Nel corso della settimana si sono effettuate le escursioni al Passo di Costalunga, a Selva di Val Gardena ed a Canazei, alla ricerca affannosa di un pendio ricoperto da quell'elemento prezioso e raro che era quest'anno la neve. Riuscitissima la serata di fine d'anno, nel corso della quale furono sorteggiati doni offerti dalla ditta Morocutti. La Sezione ha offerto i vini per il brindisi della mezzanotte e i panettoni.
Nota di rilievo
Tralasciando di raccontare episodi e particolari di carattere personale, non possiamo tuttavia fare a meno di segnalare i primi passi in Società del nostro amico Giovannino e i secondi del Dott. Caggianelli. Ammirate, inoltre, le evoluzioni tersicoree del bravissimo signor S., il quale si è esibito la sera dell'ultimo dell'anno, malgrado una bella slogatura di spalla. Infine ricorderemo gli ex di Cedegolo, Ercolino e soci, che, onorandoci della loro ambita presenza, hanno davvero reso eccezionale il soprannumero degli uomini sulle donne.

6 - 7 - 8 GENNAIO 1956 - PLAN DE GRALBA
35 partecipanti. Tempo buono, poca neve. Alcuni inconvenienti di carattere logistico, peraltro non imputabili alla nostra organizzazione, hanno portato un certo disagio, prontamente superato tuttavia grazie all'innegabile spirito di adattamento dei gitanti.

PRANZO SOCIALE

Ha avuto luogo mercoledì 1 febbraio, negli accoglienti e signorili locali della Birreria Wührer, con la partecipazione di ben 102 soci. Erano presenti, fra i principali esponenti del C.A.I. bresciano, il Sen. Bonardi avv. Carlo e gentile signora, il cav. Achille Manzoni, decano della serata, il presidente dott. ing. Biaggi, il Vicepresidente Avv. Tagliaferri, il Cappellano militare Don Bonomini, il dott. Pippo Orio, ed il sig. Pianta Ottorino, reduce dalla arrampicata solitaria ed invernale compiuta sullo spigolo N. del Crozzon di Brenta.

Un vivo elogio al consigliere Bonalda, strenuo assertore delle scaloppe « alla marsigliese » ed un ringraziamento al gestore sig. Missaglia per l'addobbo elegante ed intonato del salone.

(Al prossimo numero, per esigenze di spazio, la cronaca della riuscitissima serata).

●

INVITO

Lo rivolgiamo a tutti i soci, con la preghiera di voler provvedere al versamento della quota entro il 15 marzo p. v., onde evitare un inutile lavoro di controllo alla segreteria. Dopo tale data avrà inizio la riscossione a domicilio, con una tassa d'esazione di L. 100.

PROIEZIONI DI CORTIMETRAGGI di Bettoni - Comba - Rovetta - Colombo - Morocutti.

« Tutto esaurito » per la proiezione in Sede dei documentari a colori girati dai soci Bettoni, Comba, Colombo e Rovetta ed illustranti momenti ed aspetti delle nostre montagne. Dalla Val di Fumo, con i suoi cantieri idroelettrici dominati dalla imponente bastionata del Carè Alto alle arrampicate sulle torri dolomitiche, dalle immacolate distese della Lobbia alle vertiginose piste di Cervinia, fu tutto un susseguirsi di immagini altamente suggestive e tali da appassionare i soci presenti. La serata si chiuse con la proiezione del noto documentario « Il Cidneo » del socio Rovetta.

Notevole successo, di pubblico e di critica, anche per la proiezione dei documentari girati dai soci Morocutti e Colombo durante il soggiorno di Vigo di Fassa. Ottime le inquadrature, prevalentemente panoramiche o quanto meno di soggetto... personale, realizzate dal Morocutti al suo primo contatto con la macchina da presa, mentre il Colombo, da consumato ed abile regista, ha presentato un insieme d'immagini particolarmente « di massa », cogliendo del soggiorno fassano alcuni dei momenti più tipici. Buona, come sempre, l'interpretazione del Vasco Ferretti ripreso in lotta selvaggia e gladiatoria sulle nevi di Ciampedie, mentre un raro realismo sembra dominare alcune « tombole » anonime. Chiusero la serata alcuni splendidi primi piani floreali.

A richiesta di molti soci, questi documentari verranno ripresentati quanto prima.

●

DEPLORAZIONE (garbata)

E' riservata ai molti soci che evidentemente ritengono impresa titanica quella di venire in Sede a pagare la quota e preferiscono attendere che il nostro incaricato provveda alla riscossione domiciliare. Soci ritardatari, soci distratti, non vi chiediamo d'interrompere l'affare che state trattando o di troncare la conversazione telefonica interurbana per precipitarvi a pagare la vostra quota! Ma se vi trovate in centro, ricordatevi che la Sede è a due passi, riscaldata, accogliente, e che in pochi minuti avrete sbrigato la « noiosa » formalità e reso un favore non piccolo alla Sezione.

BIBLIOTECA

L'attività della biblioteca sociale, affidata alle cure della sig.na Togni Bruna, si può considerare soddisfacente. Nell'anno trascorso vennero infatti dati in lettura 167 volumi, ed a questo numero vanno aggiunte le consultazioni effettuate in Sede e riguardanti giornali, riviste (Lo Scarpone - Le Vie d'Italia - Pirelli - Alpinismo - ecc.) od i vari volumi appartenenti alle collezioni « Da rifugio a Rifugio » e « Guida dei Monti d'Italia ». Ultimi arrivi:

« *Flora delle Alpi* » - Prof. Fenaroli (acquisto);

« *Stelle e Tempeste* » - Rebuffat (omaggio Dr. Caggianelli Mino);

« *Uomini del VI Grado* » - Garobbio (omaggio sig. Nestore Nigelli);

« *Racconti e Leggende* » - Bezzi (omaggio sig.na Zerbio Marj);

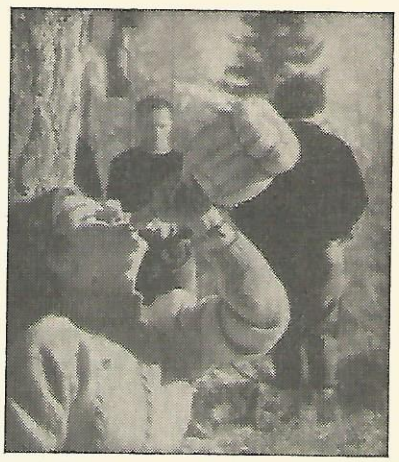
« *Storie di Guide, Alpinisti e Cacciatori* » Credaro (omaggio Banca Popolare Sondrio);

« *L'energia elettrica* » (omaggio Società Elettrica Bresciana);

« *Introduzione al discesismo* » - Mollino C. (omaggio sig.na Spagnoli Lidia);

Alla nostra raccolta del « Bollettino Mensile della Sezione di Brescia » mancano i seguenti numeri: anno 1937: n. 1, 2 e 4; anno 1940: n. 2, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12; anno 1941: n. 8, 9, 10, 11 e 12; anno 1943: 3 e 4 trimestre.

Saremo grati ai soci che vorranno inviarci i fascicoli suddetti ed uguale invito rivolgiamo per il n. 2 della rivista « Adamello ».



SETE... (Gita Sociale in Val di Genova)

AVVISO AI SOCI

Si avvertono i Soci ritardatari che con il 15 marzo p. v. verrà iniziata a mezzo nostri incaricati l'esazione a domicilio della quota sociale per il 1956 con l'importo di una sopratassa d'esazione di L. 100 per ogni Socio.

SITUAZIONE SOCI AL 31-12-1955

	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
SEDE	3	40	500	312	855
SOTTOSEZIONI:					
EDOLO			16	12	28
GAVARDO			42	31	73
ISEO			4	3	7
OSPITALETTO			9	—	9
PONTEDILEGNO			15	20	35
	3	40	586	378	1007

PER TUTTI GLI SPORTS **AGONISTICI** - PER QUELLI **FORMATIVI**

l'attrezzamento e l'abbigliamento più razionale

PIERO FONTANA

CORSO MAGENTA, 3 - TELEFONO 23-610

35 ANNI DI ESPERIENZA E DI SPECIALIZZAZIONE

BANCA S. PAOLO

Società per Azioni .:. Capitale L. 100.000.000 .:. Riserve L. 340 000.000

SEDE CENTRALE IN BRESCIA

CORSO MARTIRI DELLA LIBERTÀ N. 13

TELEFONO 25-330 (centralino) collegato con 5 linee urbane

AGENZIE DI CITTÀ:

N. 1 - PIAZZA DELLA LOGGIA - TELEF. 22-695
N. 2 - PIAZZALE ARNALDO „ 22-340
N. 3 - MAGAZZINI GENERALI „ 23-558
N. 4 - VIA TRENTO (ang. via Bredina) „ 27-095
N. 5 - VIA S. MARTINO „ 28-587

41 FILIALI IN PROVINCIA

Pastificio Napoletano

UMBERTO CAPACCHIETTI & figli

da NERETO

PASTA EXTRA LUSSO DI GRANO DURO TIPO "O„
Specialità spaghetti - Speciali prodotti per forniture alberghi

Via Pendimonte, 13 BRESCIA Telefono 21-9-33

Cominelli

FOTOGRAFIA
CINEMATOGRAFIA
RADIOGRAFIA

Via Gramsci, 9
telef. n. 23-2-39 BRESCIA

SAIANI

FERRAMENTA
RAPPRESENTANZE ESCLUSIVE

BRESCIA
Via F.lli Porcellaga, 8 - Tel. N. 23-661

DA
CARATTI

i migliori articoli sportivi

CONTRADA CAVALLETTO 6 - BRESCIA
TEL. 21-810

CREDITO AGRARIO BRESCIANO
ANNO DI FONDAZIONE 1883

SEDE CENTRALE: BRESCIA
VIA TRIESTE, 8 - PIAZZA DUOMO

SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE L. 75.000000
RISERVE (1954) 271.717,037

TELEFONO 36-650 COLLEGATO CON 4 LINEE INTERNE

SCONTA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI
CAMBIALI FINANZIARIE - CAMBIALI AGRARIE EFFETTI DI COMMERCIO WARRANTS - MERCI ESTERO

4 AGENZIE IN CITTÀ - 45 IN PROVINCIA DI BRESCIA - 2 AGENZIE IN PROVINCIA DI TRENTO

CHIEDERE INFORMAZIONI E MODALITÀ PRESSO GLI UFFICI DELLA SEDE E PRESSO LE AGENZIE

Tipografia DAVINI - Brescia Via Lamarmora 47 - Tel. 27-613 - Aut. Tribunale di Brescia N 89 in data 14-12-1954

Bevete

L'OTTIMA E SALUTARE ACQUA DI

PEJO

ARANCIATA - AMARANCIO - CHINOTTO NELL'ACQUA DELLE SECOLARI **FONTI DI PEJO**